

Iulianus cos. 148 appear only under the Octavii); a list of all emperors with details on titulature and chronology; a list of all attested equestrian "procuratèles"; a most useful lexicon of Greek terms for Roman institutions; a list of abbreviations; etc. At the end, there are very detailed indices.

To conclude, this is an extremely useful book; well reflecting the fact that the author has been teaching epigraphy for decades (p. VII), it is the most solid exposition of Latin/Roman epigraphy and all its problems that I know to exist. The fact that the book concentrates on commenting upon individual inscriptions, as a result of which important phenomena are often introduced as parts of commentaries to individual texts, rather than as individual entries, may make the use of this book a bit difficult; on the other hand, the excellent indices can be used to locate what one needs, and reading the whole book might in fact be a good idea for any epigraphist. Here and there I observed details which seemed to me a bit dubious (e.g., p. 112, shouldn't the *signum* be *Thoracius* rather than *Thorax*, *Thoraci* in my opinion being a genitive rather than a dative?), but this is unavoidable in an *opus magnum* like this. Let me finish by pointing out that for a book of this importance and magnitude, the price is (as often happens in France) quite attractive.

Olli Salomies

*Supplementa Italica. Imagines. Supplementi fotografici ai volumi italiani del CIL. Latium Vetus I (CIL, XIV; Eph. Epigr., VII e IX). Latium Vetus praeter Ostiam.* A cura di MARIA GRAZIA GRANINO CECERE. Presentazione di ANNA MARIA REGGIANI. Edizioni Quasar, Roma 2005. ISBN 88-7140-283-9. 864 pp. 1090 ill. USD 555, EUR 420.

*Supplementa Italica. Imagines. Supplementi fotografici ai volumi italiani del CIL. Roma (CIL, VI) 3. Collezioni Fiorentine.* A cura di MARIA GRAZIA GRANINO CECERE. Presentazione di ANTONELLA ROMUALDI – HENNER VON HESBERG. Edizioni Quasar, Roma 2008. ISBN 978-88-7140-378-6. 540 pp., 702 ill. EUR 350.

La serie dei supplementi fotografici ideata da Silvio Panciera viene arricchita di due ponderosi volumi, uno dedicato alle iscrizioni del Latium vetus, l'altro alle iscrizioni urbane nelle collezioni epigrafiche fiorentine. I due tomi sono di struttura diversa: mentre il primo copre l'ambito geografico di un determinato volume del *CIL* (in questo caso quello relativo al Latium vetus cui è dedicato il volume XIV), il secondo si limita ad offrire l'album fotografico delle collezioni di una città, in questo caso la città dei Medici che eccelle di numerose grandi raccolte d'iscrizioni.

L'idea di questa nuova intrapresa si può salutare con grande soddisfazione. Come noto, tra i grandi della scienza epigrafica dell'Ottocento si era in buona parte smarrito il senso dell'inscindibilità del testo epigrafico e del monumento che fungeva da supporto. Noto è anche il verdetto che il Mommsen ha spesso espresso sugli archeologi. Oggi, la descrizione completa del monumento epigrafico, con una minuta analisi del supporto, dovrebbe essere verità lapalissiana. A questo scopo servono i volumi della nuova collana. La loro utilità si vede soprattutto nel primo. Infatti M. G. Granino Cecere, la curatrice del volume, ha potuto mettere insieme, con un lavoro paziente, una grande quantità di riproduzioni fotografiche di epigrafi provenienti dal Latium vetus e pubblicate nel XIV volume del Corpus berlinese e nei

volumi VII e IX dell'*Ephemeris epigraphica*. Molte di queste iscrizioni escono qui per la prima volta in riproduzione fotografica; così l'utilità di questo tomo è fuori discussione. Per quanto riguarda invece il volume fiorentino, alcune collezioni, quali quelle dei palazzi Medici Riccardi, Peruzzi e Rinuccini, hanno ricevuto recenti edizioni corredate da riproduzioni fotografiche da parte della compianta Ada Gunnella, ma anche questo volume mostra la sua utilità con fotografie di altre collezioni, qui per la prima volta pubblicate in modo sistematico.

Non è il caso di trattare in questa sede più dettagliatamente la consistenza dei volumi. Va detto che le foto sono accompagnate da brevi considerazioni di carattere archeologico-artistico. Invece manca il testo e un commento storico-filologico. Abbondanti sono i riferimenti bibliografici. In particolare nel volume dedicato alle raccolte fiorentine, si danno alle volte riferimenti bibliografici che non contribuiscono molto alla comprensione del monumento epigrafico. E vi sono alcune osservazioni ingannevoli, come nel lemma di 3960, a proposito dell'indicazione della datazione "183 d.C. (Gunnella)": la data non è una scoperta di Gunnella, ma un dato acquisito, registrato pure nel *CIL*. – Anche se non viene dato il testo dell'iscrizione, le nuove letture rispetto al *CIL* vengono notate, anche se non sempre. Una bella correzione si trova per es. a 428 dove va letto *Sillianus* invece di *Sittianus* nel nome del senatore C. Seius Calpurnius Quadratus S.

Un paio di osservazioni. 42 (= *CIL* XIV 2150): a proposito di 3 si dice "elementi onomastici più ampiamente leggibili rispetto a *CIL*", dove a me sembra potersi leggere *Asinia Synhesi*; cfr. grafie come *Synhetus -e*, spesso ricorrenti in iscrizioni urbane. – 46 (= *CIL* XIV 2114): la lettura *Lucilio*, benché non da escludersi, mi sembra un po' incerta. – 182: la v. l. si riferisce a 181! – 257 (= *CIL* XIV 2559): a proposito di 1 l'a. scrive "nomi chiaramente leggibili, non presenti in *CIL*". Sarebbe stato utile dare la lettura che è pacifica: *Onesimus, Iambus, Telesphorus*. Divertente che già un vecchio autore, Cozza, ne avesse dato una lettura quasi impeccabile che Dessau ritiene "male corrupta"! – 365 (= *CIL* XIV 2569): notevole la forma della *d* propria della scrittura minuscola, per cui daterei l'iscrizione senz'altro al III sec. Ora in 2 si trova dopo ANTIS un segno simile all'O finale della riga successiva, per cui ci si chiede se non si debba leggere, con un'abbreviazione contrattiva, *Antis(tio)* invece di *Antis(tio)* come in *CIL*; le contrazioni vennero d'uso comune nel III sec. – 806 (= *EE* IX 891): il luogo di ritrovamento, la contrada Zancati nel comune di Paliano, faceva in età romana parte piuttosto del territorio della romana Anagnina, dunque del Latium adiectum. – 1081 (= *EE* VII 1268): ci sarebbe un termine più adatto del "vaso"? – Ho trovato una sola lacuna: *CIL* XIV 4276 si trova a Sorrento. – Firenze: 3864 (= *CIL* VI 21593): il secondo riferimento a Chantraine è 281 nt. 1 invece di 278. – 3873 (= *CIL* VI 15200): come si fa notare giustamente, l'ultima lettera in 6 è O, e non Q, ma si sarebbe potuto aggiungere che è richiesta una Q. – 4020 (= *CIL* VI 23471): la terza lettera in 8 viene spiegata come una D retroversa; in realtà va letto LVCI. Vi si cela, ai due i lati di *fecit*, il nome del dedicante *Lucidus*, che è un'aggiunta posteriore, ma le lettere DVS non sono spurie come si afferma. – 4021 (*CIL* VI 9576): la lettura di *CIL* in 1 è esatta. – Ho notato solo pochi errori di stampa: 599 = *CIL* XIV 3331): "Martin-Luther" invece di "Marthin-Luther", e "Wittenberg", non "Wittemberg"; e che cosa fa qui un riferimento a Wittenberg?; p. 847 "tabella" invece di "tabela".

Alla fine due osservazioni di carattere generale. Soprattutto nel volume fiorentino s'incontra quasi sempre l'indicazione "Provenienza ignota" (manca quando si suppone sapere

il luogo dove il documento si trovava originariamente; per es. 3469, 3475, 3477, 3486). Infatti le iscrizioni arrivate a Firenze sono per la maggior parte di "provenienza ignota". Ora, si aggiunge alle volte, ma non sistematicamente, qualche notizia sul luogo di rinvenimento a Roma. Occorrerebbe però conservare sempre lo stesso *modus operandi*: data per un'epigrafe l'indicazione della sua primitiva collocazione romana, sarebbe necessario continuare a farlo anche per tutte le altre delle quali essa si conosce e non riportarne solo quella fiorentina, come nel caso di 3448, la cui collocazione romana nella casa di Giovanni Zampolini è nota fin dai tempi di Fra Giocondo. – Le fotografie sono in sostanza di buona qualità, anche se non ne mancano alcune meno nitide scattate senza luce radente richiesta. Spesso si danno di un solo reperto più foto di ottima qualità, ma non è un po' esagerato aggiungere anche quelle anche dei lati privi di qualsiasi decorazione o al massimo portanti semplici urcei e patere di ordinarie are o basi? – La Redazione di questa rivista non mi ha concesso spazio per un più ampio commento, ma spero di poter tornare su qualche questione inerente ad alcune iscrizioni oggetto dei due volumi in una delle prossime puntate dei miei *Analecta epigraphica*. [Mentre questa recensione era in stampa, mi sono accorto che il volume dedicato al Latium vetus era stato già recensito da O. Salomies in *Arctos* 40 (2006) 233–235. Non era più possibile intervenire sulla presente recensione che del resto può mantenere la sua utilità in virtù delle osservazioni fatte da una prospettiva un po' diversa rispetto a quella di Salomies.]

*Heikki Solin*

KARSTEN DAHMEN: *The Legend of Alexander the Great on Greek and Roman Coins*. Routledge, Abingdon – New York, 2007. ISBN 978-0-415-39452-9 (pb). XV, 179 pp. GBP 19.99.

An image of a young unbearded man with windblown hair we can all associate to Alexander the Great. The people in the Greek and Roman world did too because Alexander had become a great legend. However, in statues, reliefs, cameos, etc. there is really no secure evidence that these images actually depict Alexander. Dahmen (hereafter D.) brings us more secure evidence in the form of Greek and Roman coins and asks, if, in fact, some sculpted or painted prototypes have served as models for the images we find on coins. D. leaves the monetary economy and historical events of Alexander's life aside and focuses on the use of the image of Alexander on coins, as the title of the book indicates.

Coins issued by kings and rulers often carry political and ideological propaganda along with their imagery. In contrast, the coins issued by cities (usually always bronze) carried different kinds of messages about the self-representation and identity of the city. People, especially in the time of the second Sophistic, started to regard the shared Greek cultural identity as important, and thus a solid founder figure for a city (if not a god or a mythic hero) was Alexander. Therefore, he was often depicted on civic coins.

After a short Introduction, on imagery on coins, D. describes and discusses his material (Chapter 1: "Images of Alexander: A Survey of Alexander's Image on Ancient Coins"). This chapter forms the main part of this work, but much of the same information is given at the end of the book together with the plates. Moreover, because the text chapters are inconveniently provided with endnotes, not footnotes, the reader has to leaf through pages